

Tommaso d'Aquino e Alfonso de' Liguori. Due soli affetti governarono quel periodo della mia vita: lo studio e la pietà; e fino all'età di ventitré anni, in cui venni ordinato sacerdote, io non ebbi altra occupazione, non gustai altro piacere che la lettura e la preghiera. Dirò tutto in una parola: se non era la prudente fermezza di un padre amatissimo, io sarei entrato, come aveva già meco stesso risoluto, nella Compagnia di Gesù, unico istituto dove mi pareva più facile di poter saziare la mia brama di sapere con lo studio, e il mio zelo di faticare per Dio con le missioni. Così la primavera della mia vita non conobbe altre gioie che quelle del sacrificio e del terrore, e non assaggiò altre delizie che quelle dell'orazione e della penitenza. *(Non vi pare d'aver dinanzi un racconto esatto e completo? — Eppure il Franchi ci dice ora, che non disse tutto e non poteva dir tutto!).* Ripensando ora a quelli anni, si tristi e ad un tempo si lieti, in cui per me la poesia della gioventù non sparse un fiore, non aperse un sorriso, non destò un palpito solo, ah! sento bene che l'anima mia inorridisce alla memoria di quello stato di esaltazione febbrile, di cui un fanatico misticismo l'aveva innamorata; ma ne inorridisce come di una sventura, non come di un rimorso. *(Non vi pare d'aver dinanzi il racconto di un animo spassionato e che possa esser giudice in causa propria? Eppure il Franchi vi dice ora che non dominava la sua anima e gli era impossibile vedervi tutto!).* La mia fede avea serbato infino allora tutta la semplicità, il candore e lo abbandono dell'infanzia; e sol chi ne ha fatto in se medesimo l'esperienza può intendere quella misteriosa condizione di un cuore che a forza di virtù smarrisce la coscienza, per fervore di pietà rinnega la ragione, e per amor di Dio volontariamente delira! *(Non vi pare d'aver dinanzi il racconto di chi conosce tutti i segreti del proprio cuore?).* Ma il sacerdozio fu per me l'alba di una nuova esistenza e il primo raggio di luce mi balenò alla mente, incredibile a dirsi! dal confessionale. Al primo contatto dell'anima mia con la realtà della vita umana, a quella storia di miserie e di dolori, che l'uomo e la donna del popolo venivano a deporre piangendo, tremando, nel mio seno, io cominciai a sentire una repugnanza fra la dottrina morale delle scuole e la voce intima delle coscienze. *(Non vi pare di udire racconto che non pecchi per aver taciuto cose necessarie a spiegare tutta la vita di un'anima? — Il Franchi dice ora di no).* Indi i primi assalti del dubbio. A tranquillare l'animo mio ripresi adunque lo studio e l'esame dei principj teologici che io aveva tenuto sempre in conto di verità eterne ed assolute. Allora per la prima volta io m'avvidi che i miei studi erano stati diretti non dallo spirito di verità ma da quello di setta; e quando io credeva di averli compiuti, m'accorsi che era tempo e faceva mestieri di ricominciarli. Non esitai un istante. Un nuovo mondo, ancora in confuso, mi s'apriva allo sguardo; ed un segreto presentimento m'avvertiva, che dietro alle questioni su la morale gesuitica sorgevano altre questioni ben più gravi ed importanti, e sotto i casi

di coscienza celavasi tutto il sistema della religione, della scienza, della società e della vita. *(Non vi pare d'aver dinanzi un racconto cui non possa essere opposta la maturità sufficiente di studi? — Ora il Franchi dice altrimenti!).* E non esitai un istante. Quasi per istinto giudicai che la via per cui m'incamminava non poteva esser di quelle che guidano agli impieghi ed agli onori, ed io incontanente, di buon grado, rinunciai a quelli che m'erano stati già conferiti; fermai tra me stesso di tenermi in una condizione affatto privata ed indipendente, durai poscia costante nel mio proposito, resistendo più volte alle istanze degli amici ed alle lusinghe della fortuna; ed a fine di potermi dedicare intieramente allo studio ed al culto del vero, io mi rassegnai d'avanzo ad una vita oscura faticosa, disgraziata, troncando la carriera lucrosa ed onorevole che mi arrideva. *(Pare credibile che oggi un tale racconto l'autore stesso lo dica sinceramente incompiuto per non aver visto entro di sé tutto quello che vi era? Oh! questi sacrifici chi dunque glieli faceva fare!).* « Ripigliai pertanto il corso dei miei studi e dalla morale dovetti bentosto passare alla dogmatica, indi alla storia e di mano in mano alla letteratura, alla pedagogia, alla filosofia, alla politica. *(Eppure Ausonio vi dice ora che la sua prima apostasia non fu determinata da studi sufficienti!).* Questo lavoro, che produsse una rivoluzione profonda e incancellabile in tutto l'essere mio, fu da prima una lotta tremenda contro me stesso, contro le credenze succhiate dal materno seno e attinte da venerato labbro, contro l'insegnamenti della scuola, contro li anatemi della Chiesa, contro i sofismi dell'amor proprio, contro le seduzioni della paura; lotta, che costò lagrime di sangue al mio cuore, il quale la intraprese, la sostenne, la vinse da sé solo, nel segreto della coscienza senz'altro testimonio, consigliere, o giudice, che Dio; lotta, che ogni giorno ad una ad una mi strappava dall'anima quelle convinzioni, ch'io aveva sinora professato con tutto l'entusiasmo di una fede pura ed illibata, a cui per voto aveva consacrato il fiore della mia giovinezza, in cui aveva riposto le delizie più care, le illusioni più nobili, le speranze più dolci della mia vita. Ma l'orribile vicenda d'incertezze, di ansietà, sdegni, dolori, angosce, desolazioni, non tardò molto a cessare; e diè luogo ad una serenità soavissima, ad una soddisfazione ineffabile, che ne cancellò dall'animo ogni vestigio. *(Eppure Ausonio ci dice ora che la sua prima apostasia, fu qualche cosa di precipitato, ch'egli non era in grado di veder bene e di tutto vedere quello che si svolgeva nella sua anima!).* Dopo aver esaminato le dottrine delle varie scuole cattoliche, mi sono rivolto ai principj dei giansenisti; poi ho consultato i sistemi de' protestanti, interrogato la filosofia del secolo scorso, ponderato i lavori della critica moderna intorno ai simboli religiosi, e la prima conclusione certa, inconcussa, irrepugnabile in cui la mente mia trovò il suo punto d'appoggio, fu questa: che il criterio supremo d'ogni verità risiede nella ragione. Stabilito questo principio, la mia emancipazione intellettuale e mo-